

Il giorno del debutto

Il direttore di Ert ci racconta la quindicesima edizione di Vie Festival fra Bologna, Modena e Cesena dal 21 febbraio al primo marzo

Claudio Longhi: «Il teatro deve tornare a essere uno spazio culturale forte»

L'INTERVISTA

Vittoria Majorana

Quest'anno sul manifesto di Vie Festival una donna sventola alta la bandiera dell'Unione Europea. Ert sceglie una linea curatoriale dichiaratamente militante che, in dialogo con la stagione "Bye Bye Novecento?", mette al centro della "scena" un teatro che guarda alla realtà in modo radicale. Abbiamo incontrato il direttore Claudio Longhi per capire come oggi il teatro possa dialogare su temi quali l'identità e la democrazia.

Con quali criteri avete scelto gli spettacoli?

«Abbiamo guardato alle "emergenze" della scena contemporanea e ci siamo resi conto che molti spettacoli presentavano una forte assonanza tematica. Partendo da uno spettacolo corale come "Architecture" di Pascal Rambert - che racconta l'Europa a cavallo tra le due guerre - passando per il progetto "Concorso europeo per la canzone filosofica" di Furlan e de Ribaupierre - che esplora il rapporto tra musica e filosofia - è evidente la volontà di molti artisti di interrogarsi sulla cultura europea. Così come "Het Land Nod" degli FC Bergman e "Chi ha ucciso mio padre" di Deflorian / Tagliarini, l'uno con un linguaggio visionario, l'altro con uno intimo e politicamente impegnato, raccontano il disfacimento della realtà. Se si mettono insieme i tasselli, si capisce che ad an-

TERZO ANNO DI DIREZIONE
LONGHI HA ASSUNTO LA GUIDA
DEL FESTIVAL NEL 2018

«Dialogare con il nostro continente penso sia una precisa responsabilità degli artisti di oggi»

goscicare tutti è una certa idea di Europa che "va in pezzi". A fronte della complicata situazione politica internazionale, il nostro continente sembra essere rimasto uno degli ultimi baluardi dei diritti umani e della convivenza civile, mentre il rischio del crollo è una preoccupazione comune. Di qui la scelta di spingere l'acceleratore di tutto il festival verso questa direzione».

È per questo che si è deciso di aprire il festival con un dibattito storico filosofico sull'Europa?

«Esatto. Una volta messo a fuoco il tema dell'identità europea abbiamo invitato due intellettuali che, come Sassoon e Savater, hanno affrontato con sguardo radicale il problema dei nazionalismi, proprio in un momento storico in cui pare venir meno il peso di un "intelligenza europea", che non si senta radicata in questa o quella nazione. Creare una rete di interventi teorici intorno alla questione ci ha consentito di rivendicare la possibilità di concepire il teatro come uno spazio culturale forte. Una posizione da sostenere, oggi più che mai, soprattutto in un paese come

il nostro in cui, nei fatti, si fatica a riconoscere il teatro come un luogo in cui si produce cultura».

Nel programma del festival ci sono anche spettacoli sudamericani...

«Anche lì, la situazione del Sudamerica non è così diversa dalla nostra, semplicemente è tutto più esplosivo, più evidente: si tratta di una situazione verso cui potrebbe evolversi pure il nostro contesto. Per questo intrattenere un dialogo col teatro sudamericano è qualcosa di prezioso. Lo percepisco come un affascinante laboratorio artistico del nostro futuro prossimo. Il loro linguaggio ci è abbastanza vicino da risultare perfettamente leggibile, ma al tempo stesso, se penso alle forti esperienze di teatro di comunità che sperimentano, è qualcosa di radicalmente altro da noi. Un'alterità che ci permette di guardarci dal di fuori».

E il nostro teatro come viene visto all'estero?

«Purtroppo il nostro teatro fatica a dialogare con la scena internazionale. A pesare, oltre a difficoltà produttive, è la barriera linguistica: gli artisti più conosciuti all'estero sono infatti quelli che, come Castellucci o Delbono, lavorano sul corpo più che sulla parola. Sono contento infatti che un'esperienza come quella di Deflorian / Tagliarini, fondata sull'uso del linguaggio, stia venendo sempre più conosciuta in Europa. Dialogare con il nostro continente penso sia una precisa responsabilità degli artisti oggi, visto il ruolo che il teatro ha avuto storicamente nella costruzione della cultura europea». —



Claudio Longhi è il direttore di Emilia Romagna Teatri e di Vie Festival

SWEET HOME UTOPIA

CON SASSOON, SAVATER, GUANCIALE, MARZANO. ORE 21 ALLO STORCHI

ARCHITECTURE

PASCAL RAMBERT SABATO 22 – ARENA DEL SOLE, BOLOGNA, ORE 19.30



CHI HA UCCISO MIO PADRE

DEFLORIAN / TAGLIARINI
SABATO 22 – TEATRO PASSIONI, ORE 21

L'INTERESSANTE VITA ...

GABRIEL CALDERÓN SABATO 22 – IL FARO, SPILAMBERTO ORE 17

CONCORSO CANZONE FILOSOFICA

FURLAN / DE RIBAUPIERRE
SABATO 22. TEATRO BONCI, CESENA, ORE 21



DRAGÓN

GUILLERMO CALDERÓN GIOVEDÌ 27
TEATRO COMUNALE, CARPI ORE 21



